

## GÉZA KERTÉSZ

# *Lo Schindler del calcio*

Tutti conoscono la storia di Oskar Schindler, l'imprenditore ce-co-tedesco che salvò migliaia di ebrei da sicura morte nella Cracovia occupata dai nazisti. Una storia leggendaria resa universale da Steven Spielberg nel suo pluripremiato *Schindler List*.

Pochi però conoscono la storia, non meno commovente e tragica, di Géza Kertész, il grande allenatore ungherese che assieme al collega e amico Istvan Toth salvò nel 1945 decine di ebrei del ghetto di Budapest dai campi di concentramento, pagando con la vita la sua generosità.

Kertész nasce nella capitale magiara il 21 novembre del 1894. Tira i primi calci nel BTC Budapest, club nel quale milita fino al 1919. Tappa successiva al prestigioso Ferencvaros, dove trova come compagno di squadra Istvan Toth. Le scarse notizie che si hanno, lo descrivono come un giocatore dal fisico aitante, alto un metro e novanta, forse un po' lento, tanto da guadagnarsi il nomignolo di "bradipo".

Nel 1925 Géza tenta l'avventura in Italia con un'esperienza da giocatore-allenatore nello Spezia, vincendo il campionato di seconda divisione. La prima vera panchina italiana è quella della Carrarese, con cui disputa due campionati, prima di finire alla Salernitana nel 1929.

Si diffonde in Italia il mito di questo tecnico ungherese, esigente con i calciatori e aperto alle novità, dalla ginnastica svedese per rinforzare i muscoli ai primi ritiri collegiali prima delle partite.

Tatticamente, adotta il sistema.

È il 1931 quando il presidente della Catanzarese, il barone Enrico Talamo, si “innamora” dell’allenatore magiaro al punto da scuocere una somma considerevole per ingaggiarlo.

In Calabria Kertész ci resta per due stagioni, in serie C. Nella prima, con giocatori come Radaelli, Ferrè, Santi, Costa e Ferrari, conquista l’ottavo posto. Ma è nel campionato successivo che compie il suo miracolo, guidando i giallorossi in serie B, la prima storica promozione dei calabresi, battendo in finale il Siracusa con un gran gol del centravanti Ettore Brossi.

Simbolo di quell’eroica squadra il portiere Rino Martini che successivamente passa al Milan e veste anche la maglia della Nazionale.

L’animo inquieto del magiaro lo porta a lasciare, dopo due stagioni esaltanti, il Catanzaro per approdare al Catania, dove lo attende un ingaggio molto più consistente.

I tifosi giallorossi lo accompagnano in trionfo alla stazione, non dimenticando l’artefice di quel primo e storico successo, i suoi tratti signorili e la sua umanità.

Géza allena in Italia per molti anni, sedendo con alterne fortune sulle panchine del Catania, del Taranto, dell’Atalanta, della Lazio e della Roma.

Nel 1943 finisce la sua avventura italiana. La guerra infuria, ma



Geza Kertész (1894-1945)

in Ungheria, nonostante l'occupazione tedesca, i campionati di calcio proseguono regolarmente. Kertész approda all'Ujpest, mentre il suo eterno amico Toth è sulla panchina del Ferencvaros.

Ma è qui che Géza compie, come alcuni hanno scritto, il suo più grande capolavoro "tattico". Con Toth, forma un gruppo di resistenza che si propone di sottrarre dalle persecuzioni razziali ebrei magiari e partigiani. Prende contatti con i servizi segreti americani, producendo falsi documenti che permettono agli ebrei di fuggire all'estero.

Di giorno ad allenare le rispettive squadre, di notte a nascondere in vecchi rifugi e in monasteri abbandonati decine e decine di persone destinate ai lager.

Kertész e Toth osano molto, troppo. Conoscono perfettamente il tedesco e addirittura si travestono da SS per favorire la fuga di tanti perseguitati.

Qualcosa però non funziona. Qualcuno fa la spia e nel novembre del 1944 una pattuglia della Gestapo fa irruzione nella casa di Geza e lo arresta. Passa in carcere più di due mesi fino ad un processo-farsa che lo condanna alla fucilazione. All'alba del 6 febbraio 1945, i due grandi allenatori magiari Kertész e Toth vengono giustiziati nel cortile del Castello di Buda. Solo dopo poche settimane, Budapest viene liberata dall'Armata Rossa di Stalin.

Viene celebrato il funerale di Stato per i due "martiri della Patria". Géza, il tecnico che fece impazzire di gioia Catanzaro, riposa in pace nel cimitero degli eroi di Budapest.